



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 2025

La mobilità, i disagi

PENDOLARI E STUDENTI PENALIZZATI A LUNGO: LE LINEE DEI PULLMAN PER VENIRE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DEI VIAGGI QUOTIDIANI

Brigida Vicinanza

Potrebbero durare più di tre mesi i lavori che vedranno non solo lo stop alla metropolitana leggera di Salerno fino ad Arechi (e ritorno) ma anche la cancellazione di alcuni treni regionali che percorrono le strade della provincia. Nelle prossime ore potrebbero infatti arrivare novità ufficiali circa i servizi sostitutivi messi in campo dagli attori protagonisti delle operazioni che vedranno l'importantissimo cantiere propedeutico al prolungamento proprio della metro almeno fino all'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi ma anche la creazione di un binario dedicato che porterà da un lato alla zona universitaria di Lancusi e dell'altro fino all'infrastruttura situata tra Bellizzi e Pontecagnano. Per realizzarlo, però, bisognerà adeguare la tratta e il binario dedicato, eliminando anche un semaforo nei pressi della fermata di Torrione nella zona orientale di Salerno che diminuirà i tempi di percorrenza sulla tratta.

LE NOVITÀ

Dopo i binari 7Nord e 7Sud già presenti alla stazione centrale della città di Arechi, ci sarà anche il "numero" del binario dedicato e viaggerà verso Baronissi consentendo un collegamento diretto con la sede universitaria di Lancusi e poi verso lo stadio Arechi dove partiranno poi le operazioni per il prolungamento verso lo scalo aeroportuale che si andranno ad intersecare a quelli che sono i lavori già cominciati in zona Asi. Inoltre, proprio il sottopasso della stazione centrale (ovvero il corridoio che porta ai binari) dovrà per forza di cose essere allungato per la creazione di nuove scale che porteranno alla pensilina del "Binario 8". Per sopperire però alla mancanza del servizio per utenti e pendolari che viaggiano dal centro alla zona orientale e viceversa da febbraio e molto probabilmente fino a giugno o luglio, scenderanno su strada alcuni bus sostitutivi che percorreranno le strade della città con varie fermate laddove già esistenti per il servizio ordinario e quotidiano di Busitalia. Servizio sostitutivo garantito da Rfi che a sua volta ha subappaltato il servizio a Trenitalia che lo farà effettuare proprio alla ditta che già opera in città. Lavori che vedono ovviamente come capofila la Regione Campania e come supporto all'operatività e non solo, l'ente di via Roma con il settore alla mobilità di Rocco Galdi. Dunque, più bus che saranno dedicati solo ed esclusivamente a quelle tratte coperte dalla metropolitana e che mostreranno dunque proprio la scritta "servizio sostitutivo".

I PERCORSI

La tratta e le fermate fino all'Arechi saranno quelle dalla stazione centrale (di fianco alla sede dell'Inps) passando per lungomare Marconi (piscina Vitale), lungomare Colombo, Mercatello via Leucosia (civico 71), via Generale Clark (Camera di commercio), piazzale Bottiglieri (Arechi). Al ritorno il percorso partirà dall'ospedale di via San Leonardo, proseguirà in via Parmenide dove si fermerà all'altezza rotatoria parco Arbostella, poi in piazza Monsignor Grasso, piazza Caduti Civili di Brescia, piazza Gian Camillo Gloriosi, Forte La Carnale e fino alla stazione centrale. E a proposito di Arechi e di partite casalinghe della Salernitana, bisognerà pensare anche alla sostituzione dei servizi straordinari per i tifosi granata. A seconda degli orari delle partite si deciderà infatti di integrare il servizio che veniva effettuato dalla metropolitana con il servizio sostitutivo. Partiranno - infatti - alcune navette da piazza della Concordia e arriveranno allo stadio Arechi, con fermata nei pressi della rotatoria del Novotel. E proprio per garantire un servizio qualitativamente elevato per non far sentire la mancanza della metropolitana è stato necessario qualche giorno in più per esaminare in maniera capillare tutte le sfaccettature della questione. Ora bisognerà capire - nella fase successiva - quali saranno le iniziative in cui rientreranno sia i possessori di abbonamenti annuali sottoscritti dagli utenti per viaggiare in metropolitana, sia i titoli di viaggio giornaliero con un prezzo che potrebbe non variare.

LA SOSPENSIONE

Ma intanto lo stop riguarderà anche altri treni, tra cui quelli che viaggiano lungo la provincia. I lavori dovranno - per forza di cose - fermare anche i treni sulla tratta Salerno-Mercato San Severino-Nocera Inferiore con servizi di bus sostitutivi che verranno annunciati nelle prossime ore. Vedranno uno stop anche i treni Nocera Inferiore-Buccino ed Eboli-Nocera Inferiore, Buccino-Battipaglia, Battipaglia-Eboli e Nocera

Inferiore-Salerno. L'operazione rimane di grande importanza e rilevanza con un sacrificio che si spera possa essere ripagato da un progetto all'avanguardia che collegherà Salerno a tutta la provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop treni, i pendolari aggrappati ai bus

Interventi alla stazione, dal primo febbraio si fermano metro e linea Salerno-San Severino: via ai servizi sostitutivi

TRASPORTI » LA RIVOLUZIONE

di Alessandro Mosca

Due linee ferroviarie ferme, nelle prospettive più rosee, almeno per tre mesi. E un sistema, quello dei trasporti, che dovrà rimodularsi per evitare il caos viabilità in una città come Salerno che negli ultimi mesi sta “soffrendo” in maniera particolare per il traffico. La giornata di sabato sancirà una sorta di rivoluzione per i pendolari salernitani: dal primo febbraio, infatti, scatteranno i lavori previsti da Rfi alla stazione ferroviaria di Salerno per la realizzazione del tunnel di collegamento con l'area di via Vinciprova, per rendere “autonomo” il binario dedicato alla metropolitana leggera e per l'eliminazione di un semaforo nella zona di Torrione. Un triplo intervento che comporterà non soltanto l'annunciata chiusura della linea ferroviaria che attraversa il capoluogo fino allo stadio Arechi ma anche di quella che collega Salerno a Mercato San Severino. I tempi di chiusura, in base a quanto annunciato dalle autorità nelle scorse settimane, sono di tre mesi. Ma, secondo indiscrezioni, i cantieri dovrebbero andare avanti per un periodo che varia fra i 4 e i 6 mesi.

Gli stop e le alternative. E, proprio in queste ore, si sta varando il maxi-piano per garantire alternative ai collegamenti sospesi. Per quanto riguarda i servizi sostitutivi della linea ferroviaria Salerno- Mercato San Severino è già tutto fatto: Rfi, infatti, ha già varato il piano dei bus che prenderanno il posto dei treni. Tutte le corse fissate da calendario (tranne quella in partenza dalle 22.03 da Nocera Inferiore e diretta nel capoluogo), infatti, vedranno la presenza dei bus sostitutivi che seguiranno praticamente lo stesso percorso dei binari, con fermate nei pressi delle stazioni di Salerno, Salerno Irno, Salerno Fratte, Pellezzano, Acquamela, Baronissi, Fisciano e Mercato San Severino. Saranno garantite anche le “corse speciali” che prevedono il collegamento attraverso la Valle dell'Irno fra Nocera Inferiore e Buccino e fra Eboli e la capofila dell'Agro. Insomma, i servizi ci saranno e si trasformeranno. Ma non mancheranno i disagi: soprattutto nelle ore di punta, infatti, i bus sostitutivi restano “imbottigliati” nel traffico dei vari centri attraversati lungo il percorso, allungando inevitabilmente i tempi dei viaggi sui “giganti della strada”. Per quanto riguarda i servizi sostitutivi alla Metropolitana leggera, a Rfi non è arrivato alcun sollecito per istituire delle alternative. Tocca al Comune di Salerno procedere in tal senso. Al momento non vi è alcuna certezza ma le prossime ore saranno decisive. L'amministrazione comunale, infatti, si è messa in contatto con BusItalia, la società di Ferrovie che si occupa del servizio pubblico di trasporto

23.45, arrivo alle 00.15 prima del rientro alla stazione ferroviaria. In tal senso, per chiudere quest'accordo, domani è arrivata la convocazione dei sindacati da parte dell'azienda che si occupa dei trasporti per definire i dettagli organizzativi. Un summit che, dunque, potrebbe sancire la fumata bianca per “battezzare” la nuova linea provvisoria già nei prossimi giorni.

La posizione del Comune. Sul fronte dell'amministrazione, l'assessore alla Mobilità, **Rocco Galdi**, assicura che il servizio sostitutivo con pullman aggiuntivi dovrebbe partire a inizio febbraio. «L'accordo con Rete ferroviaria italiana chiarisce l'assessore - prevede che sia la società stessa a disporre un'alternativa al servizio della metropolitana attraverso la “cugina” BusItalia». Ovviamente, il percorso non sarà speculare a quello della metro ma, garantisce Galdi, «coprirà comunque i quartieri senza creare particolari disagi ai cittadini che, almeno finora, non ci stanno segnalando particolari disagi». In pratica, considerando che la rete metropolitana appartiene a Rfi, è la società che deve provvedere a un'alternativa per i passeggeri, proprio come accade quando è un binario a essere interrotto. «Le fermate - precisa l'assessore Galdi - non saranno le stesse ma sarà cura di BusItalia segnalare alle pensiline quali sono le fermate coperte dalle corse alternative». Tra l'altro, i lavori che comportano lo stop dovrebbero incidere anche sull'efficienza complessiva del servizio consentendo anche d'incrementare le corse riducendo i tempi di attesa che, attualmente, sono decisamente superiori a cinque standard di una qualsiasi metropolitana europea.

(ha collaborato Eleonora Tedesco) riproduzione riservata Le autorità hanno annunciato il blocco dei convogli per 90 giorni: ma le opere potrebbero andare avanti anche sei mesi Rfi ha già varato il piano per i pullman nell'Irno



Il Comune in campo per istituire la nuova linea circolare che collegherà il centro con l'ospedale “Ruggi” fino a mezzanotte Convocati i sindacati Galdi: «Disagi limitati»

su gomma, per istituire una nuova linea nel corso dello stop alla Metro. Si tratta della “46”, una circolare con partenza dalla stazione ferroviaria di piazza Vittorio Veneto e arrivo previsto all’ospedale Ruggi attraversando la zona orientale della città: in pratica, lo stesso percorso della metropolitana. Per questa nuova linea, l’intenzione è garantire una corsa all’ora con l’ultima partenza prevista dal centro alle



La metropolitana di Salerno resterà chiusa per almeno quattro mesi; a destra, un mezzo di BusItalia

Sempre più auto a Salerno due su tre sono inquinanti ma aumentano le "green"

Euromobility: solo a Napoli e a Catania più vetture immatricolate prima del 1993



Gianluca Sollazzo

Aumenta la densità delle auto per chilometro quadrato a Salerno. Ma è ancora boom di auto inquinanti. E il tasso di incidentalità è di 4,54 incidenti ogni mille abitanti. A dirlo un recente dossier di Euromobility che fotografa lo stato della mobilità sostenibile nel capoluogo. Dallo studio emerge che la densità dei veicoli è passata da 1280,61 veicoli per chilometro quadrato nel 2013 alle 1316,64 auto del 2024. Ma non mancano tinte fosche. Oltre 4 mila auto fuorilegge sono in circolazione e a rischio inquinamento dell'aria. A Salerno circolano ancora troppe auto vecchie ed inquinanti. Anche se le auto green sono in aumento: passano dalle 1.632 alle 1.762 del 2024. La battaglia per la salvaguardia della salute dell'aria resterà sempre in salita fino a quando non ci sarà un cambio radicale dei veicoli privati in circolazione. Tra le strade da Mercatello a Corso Garibaldi circolano 16.645 automobili che hanno tra i 20 anni e i 40 anni di anzianità e 30.693 hanno tra i 10 anni di circolazione e i 20 anni. Numeri allarmanti se in gioco c'è la salute dell'aria.

L'EMERGENZA

Un panorama decisamente a tinte fosche sulla anzianità delle auto del capoluogo. Analizzando dati incrociati Euromobility-Aci-Istat si evince che Salerno sia uno dei capoluoghi col numero più alto di auto vecchi e inquinanti in circolazione. Quindi troppe auto mancano dell'adeguamento alle direttive europee sulle emissioni. Lo smog è una diretta conseguenza della anzianità delle auto private. Sebbene nel corso degli ultimi mesi l'indice di concentrazione nell'aria delle particelle da smog di Pm10 sia stato nel capoluogo il più basso degli ultimi 10 anni, resta il fatto che il parco auto risulti essere ancora troppo datato. A pesare è senza dubbio la presenza di automobili Euro 0, quindi a benzina, immatricolate prima del 1993: sempre secondo lo studio sulla mobilità, quella di Salerno è la città italiana, dopo Napoli e Catania, con la più alta percentuale (pari al 14,63%) di auto Euro 0. Mentre le auto Euro 1 rappresentano il 3,24%, quelle Euro 2 il 10,69%. Euromobility, nel recente rapporto, riferisce che a Salerno sono 79.981 le auto in circolazione, di queste ben 10.349 sono Euro 0, veicoli molto vecchi e inquinanti a benzina senza catalizzatore e quelli "non ecodiesel": si tratta per lo più di mezzi immatricolati prima del 31 dicembre 1992, data dopo la quale è diventata obbligatoria l'omologazione alla classe Euro 1. Salerno è la terza città italiana col più alto impatto sulla circolazione di veicoli Euro 0. Le auto Euro 1 sono 1.792, quelle Euro 2 ben 4.591, e ancora le auto Euro 3 sono 7.050, per finire le Euro 4 sono 18.666. Questi dati fanno salire a ben 42.448 le autovetture private inquinanti e fuorilegge. E ancora, emerge che le auto in regola e a norma europea siano le 12.083 Euro 5 e le 25.047 delle Euro 6. Numeri negativi che fotografano impietosamente un dato: a fronte di 79.981 auto in circolazione, solo 37.130 sono in regola perché meno inquinanti. Quindi: a Salerno circa due auto su tre rappresentano un serio rischio per l'aria. A tal proposito si ricorda che già nel 2017 il Comune emanò una ordinanza che vietava ai veicoli Euro 0 (a benzina) ed Euro 1 (a diesel) di circolare in due fasce orarie della giornata dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 16 alle ore 19. Altri numeri suonano come un campanello d'allarme per la salute dell'aria. Sono 16.617 le auto di età compresa tra i 20 anni e i 40 anni. E ben 28.819 automobili in media tra i 20 anni. Addirittura sono in circolazione anche 5.352 auto superiori a 40 anni. Sono appena 3.216 le auto acquistate da un anno, quindi giovanissime e in regola sulle norme antiinquinamento. Mentre sono 2.765 le auto acquistate da due anni. Mentre 8.228 le auto di età compresa tra i 2 anni e i 5 anni.

LA SPERANZA

C'è però un timido segnale di speranza: sono 1.762 le auto non inquinanti in circolazione in città. Di queste per esattezza sono 1.440 le ibride e 322 le auto elettriche perfettamente in regola con i parametri di anti inquinamento. Un numero in crescita rispetto all'anno 2023 quando le auto "verdi" erano 130 in meno, ovvero 1.632.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, raccolta intensificata nelle attività food e non food che operano nella movida

INIZIATIVA DI COMUNE E SALERNO PULITA SU SOLLECITAZIONE DEI COMMERCianti ESPERIMENTO FINO A MARZO, SI PARTE IL 3

L'AMBIENTE

Nico Casale

Ha funzionato durante il periodo primaverile-estivo e durante Luci d'Artista e, così, accogliendo la richiesta dei commercianti, in particolare quelli del centro storico, Comune di Salerno e Salerno Pulita confermano il servizio aggiuntivo di ritiro di umido e plastica per le attività non domestiche food e non food nell'area della movida. Il servizio parte lunedì prossimo 3 febbraio e sarà sperimentale fino al 29 marzo. Per aderire, è necessario comunicarlo, tramite WhatsApp, specificando nome e indirizzo dell'attività. Di fatto, si anticipa a febbraio un servizio che, altrimenti, sarebbe ripartito agli inizi di aprile.

LE RICHIESTE

Nel ringraziare l'amministratore unico di Salerno Pulita, Vincenzo Bennet, e l'assessore all'Ambiente, Massimiliano Natella, perché «abbiamo fatto un buon gioco di squadra», l'assessore al Commercio, Dario Loffredo, ricorda che, «da tempo, eravamo partiti con quest'iniziativa di ritirare plastica e umido, nei luoghi della movida, più giorni durante la settimana. C'è stata una richiesta da parte dei commercianti, soprattutto di quelli del centro storico, e, quindi, c'era una necessità di ampliare ad altri giorni negli altri periodi». E, infatti, «dalla settimana prossima e fino a fine marzo, ci sarà il servizio e, così, andremo a coprire quasi dodici mesi», evidenzia Loffredo che definisce quest'iniziativa «un atto di civiltà dovuto». «È stato importante ascoltare - rimarca - le attività commerciali che insistono in tutta la città di Salerno, ma soprattutto nel centro storico, perché i tanti turisti che vengono, non solo nel periodo di Luci d'Artista ma soprattutto in estate, non possono trovare, in alcuni giorni, le buste già nelle prime ore del pomeriggio o nel tardo pomeriggio». Per Natella questo è «un bel momento perché se una fase sperimentale si allunga significa che ha funzionato e che ci sono le condizioni per poterla portare avanti». «Siamo particolarmente contenti - riconosce - di poter agire in sinergia con la categoria del commercio, ringraziando anche l'assessore Loffredo per l'interazione con questo settore perché ci consente di essere sempre più virtuosi». «Tutti i servizi aggiuntivi che favoriscono il decoro e la pulizia della città - insiste - sono frutto di un buon andamento della raccolta differenziata e delle risorse che possiamo riversare per nuovi servizi». D'altra parte, «un recupero più frequente del materiale - ragiona - consente ai commercianti di lavorare in maniera più agevole e consente di poter avere sempre meno rifiuti sul territorio. Quindi, funge anche da stimolo per fare in modo che i conferimenti siano sempre più corretti. Più corretti sono i conferimenti e più decoro ci sarà in città».

I RITIRI

«Gli esercenti - spiega Bennet - hanno chiesto di riavviare questo servizio anche nel periodo di febbraio e marzo, compatibilmente con l'organizzazione e le risorse di Salerno Pulita. E noi avvieremo, di nuovo, questo servizio nelle giornate del lunedì, del giovedì, del venerdì e del sabato». «Questa scelta - chiarisce l'amministratore unico di Salerno Pulita - deriva dal fatto che il lunedì c'è una produzione superiore di rifiuti in quanto la domenica non c'è la raccolta, ma si esce e la gente è più propensa a mangiare fuori. Perciò, abbiamo previsto il lunedì pomeriggio e, poi, le giornate in cui, normalmente, si esce di più e ci sono maggiori visitatori: giovedì, venerdì e sabato». Quanto al ritiro, «alle 14.30 tutte le attività che si saranno accreditate al numero 3472354478 dovranno conferire e noi, tra le 15 e le 18, provvederemo a ritirare», conclude Bennet che, cogliendo l'occasione della conferenza stampa di ieri, anticipa che ci saranno due incontri, con le attività sia dei mercati rionali che dei supermercati, per migliorare i conferimenti dei rifiuti di queste attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura a due velocità Bando per il Ghirelli e conferma per Oren

Ok della giunta per affidare il teatro ai privati per 9 anni Il maestro alla guida del Verdi con i “soliti” 130mila euro

La durata della concessione è fissata in nove anni con il vincolo di completare la struttura, attualmente priva di ogni arredo (escluse le poltrone), di fornire e mettere in funzione la strumentazione tecnologica mancante ma necessaria per lo svolgimento delle attività, l'acquisizione di tutte le autorizzazioni e certificazioni necessarie per legge. Sono i “paletti” fissati dalla giunta del Comune di Salerno guidata dal sindaco

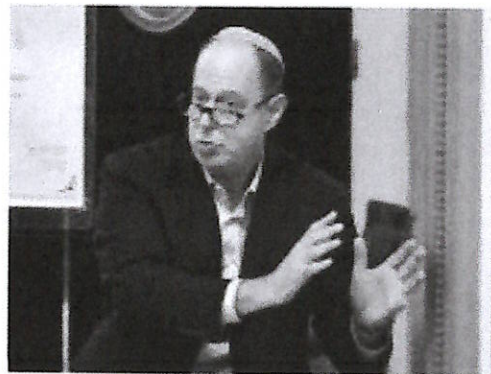
Vincenzo Napoli nella delibera d'indirizzo che avvia la procedura di affidamento ai privati del Teatro Ghirelli, immobile di proprietà comunale che si trova all'interno del parco dell'Irno. A questo punto, gli uffici dovranno mettere a punto il bando seguendo alcuni criteri precisi per la selezione dei candidati che vorranno farsi avanti per gestire la struttura. Avranno, quindi la precedenza, le offerte migliorative del prezzo a basta d'asta dovuto quale canone; la proposta rispetto alla durata della stagione e al numero di spettacoli dal vivo, a partire da un minimo di 30 giorni all'anno. Chi si farà avanti dovrà documentare «di avere un'esperienza, almeno decennale, nelle attività di promozione, organizzazione e svolgimento di spettacoli performativi, rassegne teatrali, cinematografiche, laboratori e manifestazioni culturali». Sarà valutato come punteggio aggiuntivo anche la qualità del progetto artistico-culturale presentato «sulla base di una proposta di natura prevalentemente teatrale e cinematografica». Nell'ambito della convenzione, l'amministrazione comunale si riserva comunque, si legge nella delibera, «la fruizione gratuita di almeno 40 giornate di attività nel corso di ogni anno di affidamento che saranno individuate in collaborazione con l'affidatario e tenendo conto della programmazione posta in essere dalla direzione artistica». Dal 2011 e fino allo scorso giugno 2024, il Teatro Ghirelli è stato gestito in comodato d'uso - con alterne vicende - dalla “Fondazione Salerno Contemporanea Teatro Stabile di Innovazione”. Ora, invece, si precisa nell'atto della giunta, «l'Amministrazione, nell'ottica di valorizzare il proprio patrimonio

immobiliare, nel rispetto del principio di redditività e fruttuosità dei beni pubblici, intende procedere all'assegnazione del teatro in locazione o concessione». Mentre nel teatro del Parco dell'Irno cambia la gestione, tutto resta immutato al vertice del teatro Verdi dove il maestro **Daniel Oren** viene riconfermato alla direzione artistica del Massimo cittadino ancora per il 2025. Con un'altra - scontata - delibera, infatti, è arrivata la conferma per Oren, agli stessi patti e condizioni dei precedenti anni, ovvero con un cachet fisso pari a 130mila euro. Tra l'altro, per la prossima stagione lirico sinfonica e di balletto, il maestro non dovrà nuovamente fare i conti con il ridimensionamento dei fondi dell'inizio della passata stagione perché, grazie allo sblocco del patto di Coesione, sono stati già stanziati dalla Regione Campania un milione e mezzo di euro di risorse al Verdi.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata

La struttura del Parco dell'Irno è rimasta senza gestione dallo scorso giugno Ora il nuovo tentativo per il suo rilancio Il Massimo cittadino nel solco della continuità



IGIENE URBANA

Commercianti e ristoratori hanno apprezzato: Salerno Pulita conferma e rilancia una nuova fase di sperimentazione con il potenziamento del servizio di raccolta di organico e plastica nella zona movida.

«Replichiamo il servizio che attuiamo nel periodo di Luci d'Artista per le attività del food e non food. In questo caso, ricevuta una precisa richiesta da parte dei commercianti e dell'amministrazione - spiega l'amministratore unico della società in house,

Vincenzo Bennet - riavviamo il servizio a febbraio e marzo». La raccolta nella zona movida dedicata a commercianti e ristoratori, quindi, è prevista il lunedì, il giovedì, il venerdì e il sabato e potranno tirare fuori carrellati e sacchi appositi dalle 14.30 (con ritiro a partire dalle 15 fino alle 18). I commercianti che vogliono partecipare alla sperimentazione possono accreditarsi al numero Whatsapp [3472354478](https://www.whatsapp.com/channel/002993472354478) e saranno inseriti in un canale browser che fornirà informazioni sull'andamento del servizio. «Siamo partiti con il potenziamento in occasione di Luci d'Artista ma abbiamo avuto una richiesta di prolungare la sperimentazione soprattutto dai commercianti del centro storico. Si tratta di un atto di civiltà a cui non potevamo sottrarci, soprattutto perché la sollecitazione ci è arrivata dai commercianti, nell'interesse dei turisti ma anche dei salernitani», sottolinea l'assessore al Commercio, **Dario Loffredo**. «Se una sperimentazione si allunga, significa che ha funzionato e che ci sono le condizioni per andare avanti. Dai commercianti - fa notare l'assessore all'Ambiente, **Massimiliano Natella** - ci arriva un segnale importante e possiamo rispondere in maniera sinergica perché abbiamo raggiunto nuovamente performance importanti».

Per un servizio che viene potenziato, resta la linea dura della società in house contro degrado e scorretti conferimenti dei rifiuti.

Con l'assessore al Commercio, infatti, il numero uno della società in house incontrerà lunedì prossimo le associazioni di categoria dei mercatali per tentare di "raddrizzare il tiro" della differenziata soprattutto nei mercati di via Robertelli e di via Piave.

Successivamente, sarà la volta dei rappresentanti della grande distribuzione con i direttori di tutti i supermercati della città che sono stati convocati dall'amministrazione con Salerno Pulita per chiedere di migliorare la differenziata. In tutti i casi, saranno concessi 15 giorni per mettersi in regola, altrimenti partiranno sanzioni e multe: in caso di ulteriori irregolarità si potrà arrivare anche alla chiusura delle attività commerciali. Fra le novità annunciate ieri da Salerno Pulita nel corso dell'appuntamento al Comune, anche il prossimo arrivo dei fondi del Pnrr che saranno utili per l'acquisto di 1200 carrellati "intelligenti" (per cui è possibile controllare il materiale conferito) da destinare proprio alle attività commerciali della città. (e.t.)

riproduzione riservata



Gli assessori Massimiliano Natella e Dario Loffredo con Vincenzo Bennet

Teatro Ghirelli da riaprire «Cercasi gestore privato per almeno 30 spettacoli»

La giunta chiede agli uffici comunali di predisporre l'iter per l'affidamento

Giovanna Di Giorgio

Riaprire il teatro Antonio Ghirelli, chiuso ormai dallo scorso giugno per lo scadere della convenzione con la Fondazione Salerno contemporanea Teatro stabile di innovazione. È questa, in sintesi, l'intenzione dell'amministrazione comunale. Che, dunque, attraverso una delibera di giunta dà mandato agli uffici di «predisporre le opportune procedure a evidenza pubblica per l'affidamento a titolo oneroso della gestione» della struttura. Situato nel parco urbano dell'Irno, l'edificio Ex-Salid dispone di una sala con centocinquanta posti a sedere e di uno spazio interno per eventi che può ospitare fino a cinquanta persone. L'affidamento, che mira a «garantire un livello qualitativo dell'offerta teatrale», sarà aperto a soggetti con almeno dieci anni di esperienza e avrà una durata di nove anni. L'amministrazione si riserva la fruizione gratuita di almeno 40 giornate di attività nel corso di ogni anno di affidamento. La struttura era stata concessa alla Fondazione Salerno contemporanea in comodato d'uso per dieci anni a iniziare da gennaio 2012 allo scopo di realizzare attività artistiche e di sperimentazione teatrale. Dopo una proroga per ulteriori due anni, la convenzione è scaduta a giugno 2024. Da allora i battenti del teatro sono rimasti chiusi, privando la città di uno dei suoi spazi di cultura. Da qui l'indirizzo della giunta di «procedere all'apertura del Ghirelli e all'avvio di una programmazione artistico-culturale con particolare attenzione all'attività teatrale».

NIENTE PERSONALE

Ma chi gestirà il teatro? Il Comune di Salerno «non ha alle sue dipendenze personale sufficiente con competenze e conoscenze specifiche, in grado di operare autonomamente per garantire lo svolgimento di attività teatrali e culturali adeguate alle strutture e alle richieste dei cittadini», si legge nella delibera. Quindi, «è necessario avvalersi di un soggetto privato». Detto altrimenti, l'amministrazione, «nell'ottica di valorizzare il proprio patrimonio immobiliare, nel rispetto del principio di redditività e fruttuosità dei beni pubblici, intende procedere all'assegnazione in locazione o concessione dell'immobile comunale».

LE PRESCRIZIONI

In sostanza, il Comune vuole individuare un soggetto al quale, a fronte di un canone di locazione, concedere la gestione di attività teatrali, artistiche e culturali, di programmazione e gestione dei cartelloni, ma anche l'organizzazione e la realizzazione di rassegne teatrali, cinematografiche, spettacoli performanti visivi, laboratori, manifestazioni culturali. Non solo: siccome il teatro è privo di arredi interni, escluse le poltrone, e della strumentazione tecnologica necessaria alla realizzazione di spettacoli dal vivo, «il completamento di tutti gli arredi, del palcoscenico e la fornitura e la messa in opera della strumentazione tecnologica mancante è a totale carico del soggetto affidatario il quale si impegna a rendere la struttura perfettamente funzionante». Non solo: a carico del soggetto affidatario dovranno essere l'acquisizione di tutte le autorizzazioni e certificazioni necessarie per legge all'esercizio delle attività previste. Anche eventuali lavori di manutenzione straordinaria per la piena fruibilità della struttura saranno effettuati dall'affidatario, previa stima e autorizzazione del settore Gestione e manutenzione del patrimonio pubblico comunale, e salvo lo scomputo dei costi sostenuti in sede di rendicontazione dei lavori dal canone da versare al Comune. Sarà lo stesso settore anche a determinare il canone da porre a base di gara. Per garantire un buon livello qualitativo dell'offerta teatrale, a base di gara saranno posti una serie di criteri di selezione dei candidati. Tra questi: offerta migliorativa del prezzo dovuto quale canone; durata della stagione e numero di spettacoli dal vivo a partire da un minimo di 30 giorni all'anno; esperienza almeno decennale del soggetto partecipante alla procedura; qualità del progetto artistico-culturale presentato. Anche la direzione artistica sarà espressa dall'affidatario, che «dovrà concordare le linee progettuali programmatiche con l'amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casino sociale abbandonato nominato il curatore speciale «Risolvere i giudizi pendenti»

A porte chiuse da 13 anni il "salotto" della vita mondana e culturale salernitana

Barbara Cangiano

Le sue porte sono sbarrate da ormai tredici anni, dopo un'attività che è andata avanti per oltre centosessantatrè, accogliendo la vita culturale e mondana della città. Parliamo del Casino sociale, un circolo esclusivo che, tra specchi e velluti ha accolto, nei locali di via D'Agostino, nello stesso immobile del teatro Verdi, intere generazioni di salernitani. Uno scrigno di memorie che ormai vige in uno stato di totale abbandono dopo contenziosi che non hanno ancora trovato una risoluzione e promesse di restyling, con tanto di fondi stanziati ad hoc, finite nell'imbuto della giustizia che dispose il sequestro di tutti gli oggetti che ne sono anima, ma che oggi rischiano di finire al macero dopo anni di incuria e abbandono. Una novità c'è. A seguito del decesso del liquidatore e legale rappresentante, avvocato Corrado Marino, che per anni ne ha curato gli interessi con il collega Gianluca Fusco, il tribunale ordinario, su sollecitazione della stessa amministrazione comunale, ha nominato l'avvocato Angelo Pierri curatore speciale di quella che è ormai un'associazione non riconosciuta, affinché la rappresenti nei giudizi riuniti.

CAPITOLO RIAPERTO

Questo significa che il capitolo Casino sociale potrebbe finalmente riaprirsi e, una volta chiarite le pendenze nelle aule preposte (relative alla rescissione del contratto e a questioni di morosità già impugnate, solo per citare le principali), potrebbe partire l'iter per il suo recupero. La questione era stata sollevata meno di un anno fa anche dal consigliere comunale di Forza Italia Roberto Celano, che rivolse una interrogazione al sindaco Vincenzo Napoli per conoscere qual è l'attuale situazione in merito ai lavori ritenuti improcrastinabili, di manutenzione e di adeguamento alle norme di sicurezza. Celano ricordò che, con decreto dirigenziale n. 1 del 21.01.2020 la Regione Campania, nell'ambito dell'Asse dedicato allo Sviluppo Urbano, avrebbe stanziato circa tre milioni di euro per un intervento di recupero per la fruizione turistico-culturale del teatro Verdi e del Casino Sociale, finanziamento poi approvato anche dalla giunta municipale. Lo step successivo sarebbe stato quello di approvare il progetto di fattibilità economica e si sarebbe aggiudicato l'appalto per i lavori, ma l'iter si bloccò a causa della pandemia. In risposta a una precedente interrogazione del consigliere di opposizione, il Comune rispose che l'inizio dei lavori sarebbe stato possibile entro l'ultimo trimestre del 2022, ma ad oggi tutto è rimasto lettera morta, con un punto interrogativo: che fine hanno fatto i tre milioni di euro?

CHIDERE I CONTENZIOSI

La verità è che, indipendentemente dalla volontà politica di procedere al salvataggio di un bene di grande valore storico-artistico, è necessario chiudere i contenziosi pendenti, cosa che con la nuova nomina del curatore speciale, ci si augura possa avvenire in tempi rapidi. Intanto i locali si trovano in una situazione fatiscente dovuta in particolare alle infiltrazioni di acque meteoriche, circostanza questa che risulta "storicizzata", infatti già nel 1906, ben oltre un secolo fa, il presidente del Casino Sociale scriveva al sindaco di Salerno lamentando gravi allagamenti a causa delle piogge.

LA RELAZIONE

In una relazione tecnica di Palazzo di Città che porta la data del 2022, si legge che, «dato lo stato di conservazione precedentemente descritto, per il recupero e adeguamento dell'immobile sarà necessario intervenire con un progetto complessivo che preveda interventi di restauro e conservazione degli elementi architettonici e tipologici del teatro. Interventi che spaziano dalla conservazione delle superfici decorate che caratterizzano gli ambienti di rappresentanza, compreso il completo rifacimento di elementi che per l'avanzato stato di degrado risultano ormai irrecuperabili e costituiscono anche condizioni di pericolo per la pubblica sicurezza, nonché la messa in sicurezza degli elementi strutturali particolarmente degradati tramite interventi di rinforzo locale. Al restauro architettonico e delle opere d'arte si affiancheranno gli interventi strutturali di consolidamento di alcuni solai esistenti e gli interventi impiantistici che prevederanno

un'approfondita ristrutturazione delle reti tecnologiche in particolare per quanto concerne l'impianto di climatizzazione, l'impianto elettrico, gli impianti speciali, l'impianto ascensore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visconti precisa: «Annulleremo il decreto»

EBOLI/CAMPAGNA

EBOLI/CAMPAGNA

Terreni espropriati, il Presidente del Consorzio Asi

Antonio Visconti, precisa: «Da tempo abbiamo preso in carico la vicenda relativa agli espropri che hanno interessato la condotta di convogliamento dei reflui con i decreti da ultimo emessi dal MIMIT. Gli uffici del Ministero e quelli del Consorzio ASI hanno collaborato sin da subito affinché fossero correttamente trasferite in proprietà a quest'ultimo, le particelle catastali espropriate per la realizzazione della suddetta condotta. Si è trattato di definire, un procedimento risalente agli anni 80' che coinvolgeva migliaia di particelle, tra cui sono state ricomprese anche quelle oggetto solo di occupazione provvisoria e non dell'esproprio definitivo.

Gli elenchi delle particelle furono redatti ad opera del Concessionario che realizzò la condotta ed hanno pertanto fornito una rappresentazione non del tutto corretta delle particelle da trasferire. Solo all'esito della trascrizione e volturazione delle particelle riportate nei suddetti elenchi e poi riportate nei decreti del MIMIT, sono pervenute al Consorzio plurime comunicazioni di rivendicazione della proprietà di alcune aree che, in realtà, rientravano tra quelle solo occupate e non espropriate e, quindi rimaste in capo ai proprietari. Prontamente il Consorzio, con copiosa corrispondenza, ha fornito ai soggetti coinvolti tutti i chiarimenti richiesti impegnandosi sin da subito a risolvere la vicenda. In virtù della sopravvenuta esposta circostanza, il Ministero ed il Consorzio ASI stanno collaborando per la procedura di annullamento dei decreti e la conseguente voltura catastale delle particelle a favore dei proprietari».

riproduzione riservata

Scafati, gli imprenditori dovranno partecipare a una nuova asta per “riacquistare” gli immobili presi dalla Stua

SCAFATI

La curatela fallimentare della Scafati Sviluppo “abbandona” gli imprenditori che acquistarono negli anni passati gli immobili dell’area Ex Copmes. Si configura un danno plurimilionario per gli investitori privati, che potranno riacquisire i lotti acquistati solo attraverso una nuova asta. La vicenda prende sostanza circa una decina di anni fa, quando la STU arrivò a fallimento, entrando in un turbinio amministrativo che nelle ultime ore si è arricchito di nuovi importanti aspetti. Gli immobili che furono infatti venduti a suo tempo sono stati oggetto di rivendicazione da parte della curatela fallimentare, sotto l’occhio vigile del Tribunale di Nocera Inferiore. Le parti sono infatti convenuti nel revocare le diverse pratiche di acquisto, sottolineando uno stato di difficoltà economica tale da obbligare questo passaggio “lacrime e sangue”. Infatti i privati, che nel frattempo negli anni hanno anche insediato attività all’interno di diversi capannoni, dovranno spendere nuove cifre nelle conseguenti aste per evitare di assistere alla chiusura dei rispettivi progetti imprenditoriali.

Notizia che ha ovviamente aizzato il dibattito pubblico, con il sindaco **Pasquale Aliberti** che ha deciso di rispondere per le rime ad un altro ex amministratore, l’attuale coordinatore di Fratelli D’Italia **Mario Santocchio**. L’avvocato ha infatti sottolineato come «A suo tempo avvertimmo della pericolosità di fare gli atti di compravendita nelle condizioni in cui si trovava la società purtroppo oggi a pagarne le conseguenze sono solo i poveri imprenditori

che hanno fatto affidamento sulla di una società pubblica ». FDI chiede in tal senso chiarimenti all’amministrazione comunale, che ad inizio 2024 ha chiesto anche una consulenza del dott. **Daniele Meriani**, al fine di provare a difendere gli investimenti dei privati. Al tempo stesso l’attuale primo cittadino punta il dito sulla gestione dell’amministrazione che l’ha preceduto, proprio a trazione Fratelli D’Italia. «Quelli che parlano oggi sono gli stessi che ieri amministravano; sono gli stessi che pur conoscendo il valore di quell’area non si sono mai opposti al fallimento e al deprezzamento con il conseguente acquisto di alcuni immobili all’interno della ex Copmess a prezzi stracciati da parte di imprenditori e il fitto di quegli spazi attraverso società del Comune come l’ACSE a prezzi esorbitanti” è il contrattacco del sindaco.

Alfonso Romano

riproduzione riservata



L’area Ex Copmes a Scafati

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 29 Gennaio 2025

Bilancio, sarà anche overtourism ma per il Comune vale 42 milioni

Stamattina in aula il Dup 2025-2027. Previsti 12 milioni l'anno

dalla tassa di imbarco e 30 da quella di soggiorno. Debito ridotto

Il turismo, qualora si trasformi anche in overtourism, porta comunque soldi, e tanti, nelle casse del Comune di Napoli. Per questo, forse, il sindaco Manfredi ripete sempre: «Preferisco avere una città caotica, ma viva e, soprattutto, ricca, che vuota, tranquilla ma povera». Affermazioni che oggi in aula saranno sostanziate dai numeri del bilancio di previsione 2025-2027, che l'amministrazione ha portato in aula a tempo di record, quando si tratterà di prendere atto che le voci tassa di imbarco — per chi paga 2 euro di addizionale a biglietto se ci si imbarca da Capodichino — e di soggiorno, si toccano i 42 milioni annui. Certamente non pochi. Di cui 12 per l'addizionale comunale sui voli, 21 di tassa di soggiorno; che anzi, da marzo, diventeranno 30, per effetto di ulteriori 9 milioni previsti per l'effetto-Giubile.

Il Dup, il documento unico di programmazione, è già stato licenziato dalla giunta Manfredi e dalla commissione Bilancio, presieduta da Walter Savarese d'Atri. Significativa la riduzione progressiva dei tempi di approvazione del documento previsionale, che arriva in via Verdi stamattina a fronte della presentazione nei mesi di luglio e di aprile negli anni scorsi, che «rappresenta un risultato significativo», sono sempre parole di Baretta.

Tra gli elementi più significativi che saltano all'occhio negli atti del bilancio c'è, senza dubbio, la riduzione dei tempi di pagamento dei creditori, con tempi medi passati dai 200 giorni di inizio consiliatura Manfredi ai 30 attuali.

Procede spedita anche la riduzione complessiva del debito — disavanzo più debito finanziario — che registra un seno meno per un miliardo e cento milioni, dato che riporta il Comune di Napoli ben al di sotto dei 4 miliardi. Sempre secondo l'assessore alle Finanze, l'obiettivo del prossimo bilancio triennale «è di recuperare altri 562 milioni di disavanzo e 600 milioni di debito finanziario». Tra gli investimenti previsti in bilancio grazie anche ad una ridefinizione dei mutui dormienti, ci sono 30 milioni per la manutenzione straordinaria degli immobili Erp; 35 per strade e trasporti; 20 per edifici monumentali, istituzionali e culturali; 20 per il decoro urbano e l'igiene della città; 15 per sport, scuola e giovani. Altri elementi del bilancio — che ha una dimensione complessiva di 6 miliardi, di cui quasi un miliardo e quattrocento di entrate, — sono rappresentati dai 107 milioni di entrate arrivano dall'Irpef, «un dato interessante», secondo l'assessore, «perché l'incasso aumenta in percentuale più dell'aumento della tassa, a significare o una minore evasione o un aumento del reddito in città».

E veniamo al turismo, o all'overtourism, distorsione patologico del turismo. Che però sta portando soldi nelle casse comunali. Dodici sono i milioni di incasso derivanti dalla tassa di imbarco, «a testimoniare che l'aumento dell'imposta non ha scoraggiato gli arrivi di turisti e visitatori», furono sempre parole dell'assessore Baretta in commissione Bilancio. Mentre 21 milioni e mezzo arrivano dalla tassa di soggiorno, con un incremento previsto di altri 9 milioni che sarà inserito nella manovra di assestamento di marzo, quando verranno «previsti» anche gli introiti della tassa di soggiorno — che pagano i turisti in hotel e B&B — per l'anno Giubilare che terminerà il 24 dicembre.

Resta ancora aperto, invece, il capitolo della riorganizzazione delle Partecipate, parte centrale del Patto per Napoli che da quest'anno, varrà una cinquantina di milioni in meno di trasferimenti nelle casse comunali. Si attende l'approvazione dei bilanci delle singole Partecipate. Poi si procederà alla nomina dei Cda — a 3 o 5 consiglieri — al posto degli amministratori unici. Novità in arrivo, quindi, per Anm, Napoli Servizi, Asia, Abc, Mostra d'Oltremare. E per la futura Società del Patrimonio. Circa una trentina di poltrone che tengono sulle «spine» tutti i partiti.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 29 Gennaio 2025

Trasporti, piano da 2,5 miliardi Tunnel Cardarelli-Capodimonte e una metro su monorotaia

Il Comune avanza le richieste al ministero. Linea 6 fino a Posillipo

Napoli Comune e Città metropolitana di Napoli candidano a finanziamento del Mit progetti per 2,5 miliardi per il potenziamento del sistema rapido di trasporto. Che include progetti avveniristici per l'Italia, con collegamenti su binario sopraelevati.

Ieri nella sala giunta di Palazzo San Giacomo il sindaco Gaetano Manfredi, l'assessore comunale a Infrastrutture e Mobilità, Edoardo Cosenza, e il consigliere metropolitano con delega ai Trasporti, Luciano Borrelli hanno presentato un piano articolato e ambizioso. Tre le aree su cui si intende intervenire: il rinnovo e il miglioramento del parco veicolare con l'acquisto di treni (16 per la Linea 1), tram (30 nuovi) e filobus (40) più quattro treni nuovi per le funicolari; il potenziamento e la valorizzazione dei sistemi di trasporto con opere infrastrutturali; la realizzazione di nuove linee e l'estensione di quelle esistenti anche attraverso la costruzione di infrastrutture particolarmente innovative.

«È stato realizzato un lavoro importante sia dalla Città metropolitana che dal Comune — ha spiegato il sindaco Manfredi — per definire i progetti che completano lo sviluppo del trasporto di massa in città e nell'area metropolitana. Questo ci consentirà di presentare le richieste di finanziamento al ministero dei Trasporti che ogni cinque anni, nell'ambito della sua programmazione, prevede la possibilità di accedere ad ingenti risorse. Le richieste riguardano il completamento delle infrastrutture che si stanno realizzando e la costruzione di linee per consentire a zone sprovviste di sistemi di trasporto significativi, soprattutto nell'area metropolitana, di potersi connettere con la città».

L'idea portante è quella di dotare l'intera area metropolitana di una rete di trasporto su ferro e su gomma, ma anche di migliorare il servizio in alcuni quartieri di Napoli come Posillipo, Napoli Nord, Napoli Est.

«Il presupposto di questa progettazione è che dobbiamo guardare all'area metropolitana dove ci sono zone densamente abitate che non hanno nessuna alternativa all'utilizzo dell'automobile. Valorizziamo principalmente il trasporto su ferro — ha sottolineato l'assessore Cosenza — e la novità è che non puntiamo solo sulle metropolitane, che sono molto costose, ma su sistemi monorotaia sopraelevati che costano un terzo e che serviranno sia Napoli Est, sia parte della Città metropolitana, dove nell'area nord la Provinciale 1 si presta bene alla realizzazione di una metropolitana sopraelevata. Inoltre, prevediamo ulteriori sviluppi della rete tranviaria».

Fra i progetti presentati c'è la realizzazione della nuova stazione intermedia Sant'Elmo della funicolare Montesanto-via Morghen, con uscite in via Tito Angelini e viale Raffaello e la realizzazione di un parcheggio interrato di pertinenza. Previsto un collegamento tranviario tra piazza Sannazaro e la stazione Mergellina della funicolare, con doppio binario per una lunghezza di circa 600 metri. Quindi la realizzazione di un collegamento people mover nell'area orientale di Napoli: una infrastruttura di trasporto su viadotto, innovativa per l'Italia, che consiste in una monorotaia a doppio binario, della lunghezza di 5 chilometri sulla quale si muoveranno mezzi elettrici su gomma. L'infrastruttura collegherà l'Hub intermodale del Centro direzionale con Taverna del Ferro, servendo i quartieri di Barra e San Giovanni, e si integrerà con la linea bus rapid transit prevista nel Piano urbano della mobilità sostenibile della Città metropolitana. Collegamento people mover previsto anche tra il Cardarelli e il Real Bosco di Capodimonte: l'infrastruttura, in galleria e a binario unico, collegherà la seconda uscita di Colli Aminei (uscita Cardarelli) della Linea 1 con la struttura museale, in corrispondenza della Porta Piccola, attraversando viale Colli Aminei per una lunghezza di 2 chilometri. In programma anche il prolungamento della Linea 6 della metropolitana, tratta Campegna-Posillipo, che consentirà di raggiungere Posillipo-piazza San Luigi con successivo collegamento, mediante ascensore, a via Petrarca.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 29 Gennaio 2025

«Stop alla cessione Dema Adler vuole chiudere i siti di Somma e Paolisi»

li sindacati: operazione per trasferire parte di addetti a Brindisi

Non c'è pace per i lavoratori del gruppo Dema. Solo pochi giorni fa, durante un incontro al ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) tra i sindacati e l'azienda, sembrava finalmente aprirsi uno spiraglio di speranza dopo anni di difficoltà e incertezze.

Per la prima volta, infatti, si intravedeva la possibilità di un ritorno alla normalità, con una prospettiva concreta di uscita dalla crisi che ha segnato profondamente l'azienda e le sue maestranze. Il fondo Polus Capital, attuale proprietario della Dema, aveva comunicato che era in corso una trattativa per la cessione totale del gruppo a un'importante realtà campana: il gruppo Adler, guidato da Paolo Scudieri. La notizia era stata accolta con cauto ottimismo, poiché il piano sembrava mirare a un rilancio dei principali siti produttivi del gruppo, tra cui lo stabilimento di Somma Vesuviana, quello nel Beneventano e la sede di Brindisi.

Dopo anni di incertezze e sacrifici, l'idea di un'azienda disposta a investire per riportare alla produzione piena questi stabilimenti appariva come una prima luce in fondo al tunnel.

Tuttavia, le speranze sono state rapidamente oscurate da una serie di episodi inquietanti. Il primo è emerso sotto forma di una lettera inviata dalla Enosi Holding, un fondo finanziario che ha dichiarato di aver manifestato in passato il proprio interesse per l'acquisizione di Dema. Dettaglio, però, non menzionato dalla proprietà durante il tavolo al Mimit, dove era stato presentato il gruppo Adler come l'unico interlocutore interessato.

Ma il vero colpo di scena è arrivato ieri, quando nelle mani dei lavoratori e, successivamente, dei sindacati sono arrivate delle slide contenenti i dettagli del piano industriale che il gruppo Adler avrebbe intenzione di attuare dopo l'acquisizione di Dema. Un documento in cui si legge che i due siti campani di Somma Vesuviana e Paolisi sarebbero stati chiusi, con una parte dei lavoratori trasferita nello stabilimento di Brindisi e molti altri, in particolare quelli di Somma Vesuviana, spostati nel sito di Airola, già di proprietà di Adler.

La reazione è stata immediata e durissima: è esplosa la rabbia dei lavoratori nelle due fabbriche campane con un presidio avviato da lunedì sera. «Stante la situazione — spiegano Fim, Fiom, Uilm nazionali in una nota — chiedono al Mimit la sospensione immediata del percorso di cessione ribadendo la necessità di avere prima un incontro urgente con la proprietà del Gruppo Dema al fine di comprendere quali scelte e quali strategie industriali coerenti con doveroso rispetto della dimensione sociale dell'impresa stessa. Il ritrovamento del documento — aggiungono le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori — unitamente ad alcune lettere circolate la settimana scorsa, relative ad ulteriori soggetti interessati al Gruppo, fanno pensare ad una gestione poco trasparente della vertenza».

Ma se qualcuno avesse qualche dubbio sulla veridicità del documento di Adler, a sgombrare ogni perplessità ci ha pensato ieri il patron del gruppo, Paolo Scudieri: «Quei documenti che circolano — ha affermato Scudieri — sono strategie aziendali coperte da riservatezza. Purtroppo, sono state sottratte in modo fraudolento». Ma i sindacati territoriali hanno reagito furiosi: «Le recenti notizie e indiscrezioni sul piano presentato dal gruppo Adler per acquisire la Dema dal fondo Polus Capital non offrono reali prospettive di rilancio — afferma il segretario generale della Uilm di Napoli e Campania, Crescenzo Auriemma —. Al contrario, delineano uno scenario di dismissione di siti produttivi e competenze, accompagnato da un trasferimento di massa dei lavoratori da una regione all'altra. Una proposta del genere è assolutamente inaccettabile».

Dello stesso avviso Biagio Trapani, leader della Fim di Napoli che tuona: «Se qualcuno crede che si possa accettare tutto per salvare la faccia si sbaglia di grosso, non possiamo tollerare uno scenario fatto di chiusure di stabilimenti e perdita di competenze».

Sul caso Dema interviene anche la voce della politica: per Felice Iossa, componente della direzione nazionale e responsabile del Mezzogiorno del Psi, «un simile piano è un vero e proprio atto di arroganza, che non solo ignora la dignità dei lavoratori, ma colpisce duramente il tessuto economico e sociale del territorio campano». La vicepresidente del consiglio regionale della Campania Valeria Ciarambino sottolinea invece che «in questa futura organizzazione il piano industriale di Adler sarebbe profondamente diverso da quello condiviso con le istituzioni e omologato dal Tribunale di Napoli, visto che prevederebbe la chiusura dei siti di Somma Vesuviana e Paolisi. Un'idea malsana e improponibile che non rispetta il lavoro e l'alta professionalità delle tante maestranze qualificate».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 29 Gennaio 2025

Reddito, famiglie campane in povertà L'Istat: la spesa per vivere è la più bassa

La disponibilità economica è la metà di quella lombarda. Il declino dell'agricoltura e dell'industria

La Campania è tra le realtà più povere d'Italia. Le famiglie hanno un reddito che è quasi la metà di quelle lombarde, hanno una disponibilità di spesa inferiore del resto delle famiglie italiane e il Pil campano, nonostante una crescita in linea con la media nazionale, se calcolato per abitante, risulta essere la metà di quello delle regioni più ricche del Paese.

L'analisi

A dipingere l'ennesimo quadro di un'Italia sempre più diseguale, che nel divario tra Nord e Sud rischia di sprofondarci, sono, ancora una volta, i dati pubblicati dall'Istat. L'Istituto Nazionale di Statistica attraverso il suo «Report sui conti economici territoriali» evidenzia gli aspetti economici della crisi meridionale; una crisi nella quale la Campania rappresenta l'esempio perfetto per analizzare l'affanno cronico del Mezzogiorno.

Il sostentamento

Risulta infatti, tra tutte le regioni italiane, l'ultima in classifica nella spesa per consumi finali delle famiglie e cioè «la quantità di denaro speso per il soddisfacimento diretto dei bisogni primari». Le famiglie campane spendono in media 15 mila euro per il sostentamento, meno di quelle pugliesi (16 mila euro) e di quelle siciliane (17 mila euro). La cifra campana è inferiore rispetto alla media nazionale (21,2 mila euro) ed è quasi la metà di quella della Valle d'Aosta (30,5 mila euro), di quella lombarda (24,3 mila euro) e di quella dell'Emilia Romagna (24,4 mila euro).

La spesa

Anche la crescita del volume di spesa vede la Campania ultima in Italia con un tasso di appena 0,4%, meno della metà della media nazionale (1%). Eppure il Pil del Mezzogiorno fa registrare una crescita dell'1,5%, più alta rispetto alla media nazionale (0,7%) e a quella del Centro (0,3%), del Nord-ovest (0,4%) e del Nord-est (0,4%).

Il reddito disponibile

Un'espansione, quella del Pil meridionale, che però non ha effetti concreti sul reddito disponibile che, seppure in aumento anche al Sud (+ 4,7%), rimane inferiore all'inflazione (5,7%) che erode ogni tipo di beneficio.

Agricoltura e industria

Se si analizzano i dati economici nel dettaglio si può notare come la crescita del Pil, soprattutto nel Mezzogiorno, è trainata quasi esclusivamente dal settore delle costruzioni che è quello che apporta il maggior valore aggiunto (7,3%). Nel Sud, infatti, decresce il settore agricolo (-2,1%) e quello industriale resta quasi fermo (0,1%). I dati campani mostrano con maggior chiarezza questo processo. Se l'agricoltura campana fa registrare nel 2023 un -1,3%, l'industria -0,7% e i servizi -1,8%, l'edilizia raggiunge un netto +42,4%. Un record spiegato facilmente dall'aumento valore degli investimenti pubblici che, per il settore delle costruzioni, sono cresciuti in Campania, rispetto al 2019, del 97%, un tasso triplo rispetto al Centro-Nord. Dunque la crescita di questo comparto, e di conseguenza in gran parte anche del Pil regionale, è sostenuta, se non addirittura dopata, da un supporto pubblico che, attraverso il Superbonus e le altre agevolazioni, ha indirizzato e spinto il mercato. A questo va aggiunto anche il beneficio derivante dal Pnrr che, sebbene limitato fino alla fine del 2022 a causa dei ritardi e delle lungaggini burocratiche e delle false partenze, inizia a produrre risultati concreti.

Il Pil

Calcolando il Pil campano per abitante e confrontandolo con quello delle altre regioni si può facilmente notare che la Campania con 23.200 euro ha il terzo Pil procapite più basso d'Italia, meno della metà di quello lombardo (49.100 euro) e nettamente inferiore anche a quello del Lazio (41.000), dell'Abruzzo (31.000 euro) o della Basilicata (30.500 euro). Campania povera dunque dove però prospera un'economia sommersa che, per quel che l'Istat riesce a calcolare, rappresenta il vero tessuto regionale. Un'economia invisibile che è comune a tutto il Sud e che, se misurata anche approssimativamente, sovverte le classifiche.

Il sommerso

Secondo i dati dell'Istat, nel 2022 l'economia non osservata (definita dalla somma della componente sommersa e di quella illegale) in Italia rappresenta l'11,2% del valore aggiunto complessivo (+1,1%), e se al Nord resta sotto il 10% al Sud supera il 16%. A traino di quest'economia non osservata c'è la Campania (16,9%), preceduta solo da Calabria (19,1%) e Puglia (17,2%). Una realtà invisibile che però muove flussi di denaro, impiega lavoratori e, dopo aver condizionato il passato oggi incide sul futuro del Mezzogiorno.

Claudio Mazzone

Farmaceutica, Novartis conferma Torre Annunziata come hub internazionale

GLI INVESTIMENTI

Che la Campania fosse una regione strategica per Novartis, la multinazionale del farmaco fortemente focalizzata sull'innovazione, era noto. A Torre Annunziata il Campus per le Life Science del Gruppo, che nel 2023 ha generato 5,7 miliardi di euro di export farmaceutico verso 118 Paesi, tra cui la Cina (un risultato che ha permesso alla Campania di essere al vertice delle regioni italiane per valore assoluto di esportazioni) rappresenta un polo di eccellenza produttiva in tutto il Mezzogiorno. Non a caso esattamente un anno fa è stata inaugurata grazie alla Zes - una nuova area di produzione dello stabilimento per mille mq, che si sono aggiunti ai 150mila già occupati dal Campus e che saranno dedicati a tecnologie innovative per la produzione di nuovi farmaci. Nel 2025, inoltre, sono già stati previsti altri 70 milioni di investimenti per potenziare la capacità produttiva del sito e rafforzare l'obiettivo di Novartis di fare della Campania un hub di innovazione in Italia e nel mondo. Ma da ieri c'è anche di più: oltre ad attrarre investimenti per il sito produttivo in costante crescita, portando quindi valore al territorio campano, l'azienda - da sempre impegnata sul fronte della ricerca medico-scientifica e dell'innovazione - ha deciso anche di «agire al fianco di tutti gli attori del Sistema Salute per favorire l'evoluzione verso modelli innovativi di gestione di malattie complesse. Come quelle cardiovascolari che in Campania causano quasi 21mila decessi ogni anno e rappresentano un'emergenza sanitaria assoluta». A rivelarlo sono i risultati del report Health CaRe condotto dal Centro interdipartimentale di ricerca in farmacoeconomia e farmacoutilizzazione (CIRFF) della Federico II in collaborazione con la Direzione generale Tutela della salute della Regione Campania: «Quasi 4 cittadini campani su 10 (37,7%) hanno almeno una malattia cronica e oltre 1 milione e 300mila persone sono a rischio di sviluppare un evento cardiovascolare, di cui 184mila a rischio molto elevato». Per arginare questa emergenza ieri Novartis e Regione hanno annunciato la nascita di un tavolo di lavoro congiunto pubblico-privato con un obiettivo molto chiaro: «Attuare programmi di prevenzione secondaria rivolti ai pazienti campani ad alto rischio cardiovascolare. Questa collaborazione rientra nell'impegno messo in atto dalla Regione Campania per ridurre la mortalità causata dalle malattie cardiovascolari, come previsto nel Piano Regionale della Prevenzione 2020-2025». «Siamo orgogliosi di poter mettere a disposizione della Regione Campania le nostre competenze scientifiche, per contribuire ad affrontare una vera e propria emergenza sanitaria dei nostri tempi che incide pesantemente sulla vita delle persone e sulla sostenibilità del Sistema - commenta Valentino Confalone, country president di Novartis Italia. Come azienda siamo convinti che la collaborazione tra il settore pubblico e privato sia fondamentale per favorire l'emergere di nuovi modelli di medicina basata sul valore, orientata a portare benefici concreti alla salute delle persone, superando una visione compartimentalizzata e attivando l'importante sinergia tra sostenibilità e innovazione».

L'AZIONE

La collaborazione tra Novartis e la Regione Campania partirà proprio dai risultati dell'analisi Real World e permetterà nuovi percorsi di presa in carico e gestione per i pazienti campani ad alto rischio cardiovascolare, così da ridurre i tassi di mortalità per queste malattie che rappresentano oggi la principale causa di ricovero e decesso nel territorio. «Questi sforzi si legge in una nota - si aggiungono alle azioni già in atto in Regione per ridurre l'impatto delle malattie croniche. L'obiettivo è quello di realizzare su tutto il territorio campano interventi multidisciplinari, terapeutici e di monitoraggio dei fattori di rischio, così da individuare precocemente i soggetti ad alto rischio di malattia e semplificare - grazie alle nuove tecnologie digitali i percorsi organizzativi». Per il presidente della Regione Vincenzo De Luca, «la prevenzione rappresenta una priorità per la Regione Campania per ridurre l'impatto delle malattie sul territorio». Quanto emerso dal report Health CaRe «conferma quanto sia importante attivare nuovi modelli e strategie efficaci di gestione, che tengano conto delle complesse dinamiche che regolano la diagnosi, il trattamento e il follow-up dei cittadini a rischio, per poter ridurre la probabilità di recidive e migliorare gli esiti clinici a lungo termine».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes unica, 56 autorizzazioni nel 2025 Romano: ora attrarre investitori esteri

IL MONITORAGGIO

«Siamo in una fase di monitoraggio dopo un primo anno di attività che possiamo definire straordinario per la capacità di attrarre investimenti. Allo stesso tempo, ci troviamo in una nuova fase di rilancio per il 2025, che promette risultati altrettanto eccezionali. Nei primi giorni dell'anno, sono già state rilasciate 55 autorizzazioni uniche, corrispondenti ad altrettanti investimenti concreti. La Zes unica si conferma uno strumento il cui successo è ormai concreto e tangibile». Lo ha dichiarato Giuseppe Romano, coordinatore struttura di missione Zes Unica, intervenuto al forum «Zes Unica e novità di attuazione: un'opportunità concreta di cooperazione e sviluppo per il Sistema Paese», che si è svolto all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli, presieduto da Eraldo Turi. «Siamo stati la prima regione - ha puntualizzato Antonio Marchiello, assessore alle attività produttive della Regione Campania a margine del suo intervento - a organizzare il piano strategico Zes nel 2018. Abbiamo raggiunto oltre 2 miliardi di attività con circa 1000 assunzioni. Ma con la Zes unica abbiamo raddoppiato i numeri e forse anche di più. Nell'ultimo anno le autorizzazioni uniche sono state oltre 415 e più della metà sono in Campania a testimoniare un grande fermento. Sul credito d'imposta il governo pone grande attenzione, più di 2 miliardi e mezzo che vengono riconosciuti agli imprenditori. Noi seguiamo con attenzione i nostri imprenditori e questo deve valere per tutto il Sud. La prova del nove è che dal Mezzogiorno si sta riproponendo l'economia italiana e il Made in Italy, questo è motivo di orgoglio». Per gli esponenti dell'Ordine dei commercialisti si stanno creando «le condizioni necessarie per attrarre anche investitori esteri. È ormai chiaro che la zona economica speciale unica nel Mezzogiorno rappresenta un'opportunità significativa per incentivare partnership tra imprese straniere e aziende del Sud Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, nuove norme ambientali per evitare la chiusura degli impianti

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un decreto legge per evitare di spegnere del tutto gli impianti dell'ex Ilva, proprio mentre si sta per concludere la procedura di vendita ai privati. Il consiglio dei ministri, ieri, ha varato una misura che cambia il meccanismo per aggiornare l'autorizzazione ambientale integrata per gli impianti di interesse strategico.

La procedura, per l'ex Ilva scaduta ad agosto 2023, valuta gli impatti degli stabilimenti produttivi su inquinamento e salute. L'autorizzazione è in capo al ministero dell'Ambiente, ma la Corte di Giustizia europea ha imposto, a giugno, di inserirvi la valutazione dei profili di rischio sanitario e di considerare un numero maggiore di sostanze inquinanti, chiamando in causa il ministero della Salute.

L'urgenza di rivedere le norme deriva dal fatto che il Mase ha inviato ad Acciaierie d'Italia due diffide per concentrazione elevata di azoto e benzene nell'aria e per troppo cianuro nell'acqua a Taranto. Il prossimo 6 febbraio il Tribunale di Milano si pronuncerà sulle azioni inibitoria e risarcitoria intentata da un gruppo di tarantini contro l'ex Ilva, denunciando il boom di tumori. Il rischio è che i giudici potessero ordinare la chiusura dell'Ilva per mancanza di conformità con i paletti della Corte Ue. Ma resta la valutazione sul danno alla salute. Ora per l'autorizzazione si dovrà fare riferimento al rapporto di valutazione del danno sanitario (Vds) del ministero della Salute. Il gestore degli impianti dovrà fornire il Vds aggiornato a ogni riesame e scrivere un autonomo studio di valutazione di impatto sanitario (Vis). Nel frattempo si stringe per la vendita dell'ex Ilva, con la fase dei rilanci che si chiuderà dopodomani. Passi avanti sono stati fatti da Jindal e Baku Steel, i due maggiori pretendenti, su eventuali esuberi (circa duemila) e piano green. Ma per ora non ci sono rilanci economici e Baku resiste all'opzione di cordata unica senza ottenere la governance. Il governo adesso punta a ricavare almeno 550 milioni e poi aggregare alcune aziende italiane.

G. And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil, il Sud cresce all'1,5% il triplo del Centronord

I dati territoriali Istat riferiti al 2023 vedono il resto d'Italia inchiodato a +0,5% Mezzogiorno oltre la media anche per gli occupati grazie all'industria e ai servizi

IL FOCUS

Nando Santonastaso

L'Italia continua a marciare a due velocità ma ora non è il Sud a rincorrere i nuovi livelli di crescita del Paese. Lo ribadisce il report dell'Istat sui conti economici territoriali diffuso ieri che sancisce una volta di più l'impatto maggiore che nel 2023 ha avuto il Mezzogiorno in termini di Pil e occupazione rispetto alle medie nazionali. Lo si sapeva già per sommi capi ma l'approfondimento ufficiale dell'Istituto di statistica migliora persino la positività dei dati, senza trascurare il peso frenante di altri indicatori tutt'altro che marginali, dall'economia sommersa al reddito pro-capite, sebbene anche quest'ultimo in aumento sull'anno precedente, come vedremo. Il tutto, peraltro, in una giornata che assegna al Sud anche la spinta maggiore dell'occupazione 2024 nella filiera delle costruzioni (dati dell'Osservatorio Ance) e sottolinea la centralità della Zes unica, annunciata come assoluta protagonista del prossimo "Verso Sud", l'annuale appuntamento in primavera di Sorrento organizzato da Ambrosetti.

IL PIL

Il Pil 2023, puntualizza Istat, in volume è aumentato dell'1,5% nel Mezzogiorno, più del doppio della media Italia e del Nord-ovest (entrambi a +0,7%) e il triplo del Centronord, attestato a +0,5%, con punte in Sicilia e Abruzzo del +2,1% (la Campania a +1,2%). Determinante la forte dinamica dei settori delle Costruzioni (+7,3%) e dei Servizi finanziari, immobiliari e professionali (+2,8%), con l'industria stabile rispetto al 2022, «mentre in Agricoltura la diminuzione del valore aggiunto è stata più contenuta di quella media nazionale» (-2,1%, a fronte del -3,5%).

L'OCCUPAZIONE

L'Istat spiega che «nel 2023, a livello nazionale, l'input di lavoro complessivo, misurato in termini di numero di occupati, è aumentato dell'1,9%. La crescita ha interessato tutto il Paese, ma la ripartizione più dinamica è stata il Mezzogiorno, dove il numero degli occupati è aumentato del 2,6% rispetto al 2022. Il Nord-Est ha mostrato un incremento leggermente superiore alla media nazionale (+2,0%), mentre nel Nord-ovest e nel Centro gli incrementi sono stati più contenuti, rispettivamente dell'1,5% e dell'1,2%». Inoltre, «in tutte le ripartizioni il principale contributo alla crescita occupazionale è fornito dal comparto dei Servizi; a seguire l'Industria nel Mezzogiorno, nel Nord-est e nel Nord-ovest, e le Costruzioni nel Centro». In particolare, nel Mezzogiorno «la crescita occupazionale si osserva in tutti i settori economici ma è legata soprattutto all'andamento dell'Industria (+3,5% rispetto al 2022) e dei Servizi (+2,8%) che hanno registrato, in quest'area, gli aumenti più consistenti. Da segnalare, inoltre, l'aumento degli occupati nelle Costruzioni (+2,0%, a fronte del +1,3% a livello nazionale)». Ieri, intanto, come detto, dall'Osservatorio Ance è emerso che in base ai dati delle Casse edili (ad ottobre 2024) relativi alle ore lavorate «è nel Centro-Sud che si rilevano variazioni positive di entità nettamente superiore alla media, come nel caso delle Marche, dove si è raggiunto un incremento tendenziale del 12,3%», seguito dalla Campania con +9,9% e dalla Calabria con +8,4% su base annua. Dati non trascurabili anche se la filiera delle costruzioni colloca il Sud al terzo posto per percentuale di opere pubbliche portate a termine finora tra quelle finanziate dal Pnrr.

IL SOMMERSO

Sull'altro piatto della bilancia, come detto, ci sono i dati sull'economia sommersa, che al Sud pesa ancora per oltre il 16%, e quelli del Pil pro capite: il Nord-ovest mantiene il primo posto in questa graduatoria con un valore in termini nominali di 44,7mila euro annui, mentre nel Mezzogiorno il livello risulta poco sotto i 24mila euro annui. Il reddito disponibile è cresciuto a tassi inferiori alla media nazionale nel Mezzogiorno (+4,7%) e nel Centro (+3,9%) con le migliori performances in Abruzzo (+6,0%), Sicilia (+5,5%), Calabria (+5,3%) e Basilicata (+5,0%). Nel 2023, inoltre, «il reddito disponibile delle famiglie per abitante del Mezzogiorno (17,1mila euro annui) si conferma il più basso del Paese: la distanza da quello del Centro-nord

(25mila euro annui) supera il 30%», ma non è un dato statico. Nel senso che rispetto al 2022 si è registrata una crescita del 5,1% che è sicuramente un buon segnale, specie se si considera che il distacco è maturato negli anni e che, di conseguenza, non ne occorreranno pochi per ridurlo sensibilmente.

LE OPPORTUNITÀ

Molto probabilmente la Zes unica sarà al centro della quarta edizione del Forum Verso Sud (a Sorrento il 16 e 17 maggio prossimi). In quell'occasione ci sarà infatti la presentazione del primo report completo di analisi di impatto della Zona economica speciale entrata in vigore lo scorso anno «con indicazione dei settori trainanti per area geografica e della coerenza rispetto al Piano strategico approvato il 31 ottobre 2024». Le stime realizzate da TEHA Group (Ambrosetti) nell'ambito dell'iniziativa confermano il costante aggiornamento del Mattino. E cioè, «a partire dal 1° gennaio 2024 (data in cui la Zes Unica ha sostituito le 8 Zone Economiche Speciali precedenti) si è assistito a un aumento del 50,5% nelle Autorizzazioni Uniche (AU) rilasciate e del 21,2% negli investimenti derivanti dalle AU; ad un incremento del +71,8% nell'avanzamento della spesa infrastrutturale di competenza della struttura di missione Zes Unica, che ha raggiunto i 23,9 milioni di euro. In particolare, delle 420 AU mappate dall'entrata in vigore della Zes Unica, 322 sono state rilasciate tra agosto e dicembre 2024 (76,7% del totale)»: è in questa fase, corrispondente all'insediamento dell'attuale coordinatore nazionale Giosy Romano, che si concentrano «il 77,7% degli investimenti autorizzati, il 75,3% delle ricadute occupazionali attivate e l'85,8% dell'avanzamento della spesa infrastrutturale. Infine, da marzo ad ottobre 2024 i tempi medi di rilascio delle Autorizzazioni Uniche si sono ridotti di circa 6 volte». La Campania resta la regione in testa con 221 AU rilasciate, di cui l'85,6% tra agosto e dicembre, netta accelerazione anche per la Puglia (75) e la Calabria (24).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediobanca, cda contrario a Mps ma in Borsa il titolo cade del 4,4%

Calo in Borsa di Piazzetta Cuccia dopo la decisione (a maggioranza) del consiglio di respingere l'offerta di Siena Fonti finanziarie: ovvia la natura industriale della business combination, garantita l'identità della banca milanese



IL CONSOLIDAMENTO

ROMA Nel giorno in cui il cda di Mediobanca ha rigettato l'ops di Mps «non concordata e fortemente distruttiva di valore», la Borsa ha bocciato il titolo della banca milanese, che ha chiuso in calo del 4,36% a 15,78 euro, dimostrando di non condividere le motivazioni dell'arrocco.

La posizione è stata approvata a maggioranza, essendosi astenuti Sandro Panizza e Sabrina Pucci, ma gli argomenti a suo sostegno sono stati ritenuti, evidentemente, inconsistenti. A partire dalla constatazione che l'ops «non abbia valenza industriale». L'operazione ha un razionale preciso perché mette a fattor comune le fabbriche prodotti di Mediobanca (private & investment banking, wealth management e credito al consumo)

con la piattaforma retail delle 1.300 filiali di Mps. La business combination consentirebbe alla banca milanese di recuperare la propria identità, quella di istituto di medio credito a sostegno del sistema. Come noto, a seguito della legge bancaria del 1936, che divise il credito a breve da quello a medio e lungo termine, Mediobanca optò per questo secondo modello, approvvigionandosi della liquidità grazie alla raccolta delle tre ex bin azioniste (Comit, Credit, Banca Roma) che consentiva di finanziare il mondo industriale. Con la privatizzazione dell'istituto (1956), venne tagliato il cordone con le ex bin, e non sono state più trovate soluzioni sostitutive per la raccolta.

IL PECCATO D'ORIGINE

Se andasse in porto l'ops del Monte, Mediobanca tornerebbe a contare su una provvista consistente attraverso gli sportelli dell'istituto senese. La complementarietà delle due strutture fa sì che l'Antitrust, al contrario di quanto avvenuto di recente in altre operazioni simili (vedi Intesa-Ubi con oltre 600 filiali dismesse), non dovrebbe ordinare tagli di agenzie, né ci sarebbero ricadute sull'occupazione. Questo spiega la reazione positiva di Lando Sileoni, leader della Fabi, il sindacato dei bancari: «È la prima volta che un'operazione simile non produce esuberi, né tra i dipendenti di Mps né tra quelli di Mediobanca». Fonti finanziarie ribattono alle critiche di Piazzetta Cuccia. «La natura industriale della business combination proposta è talmente ovvia che la stessa Mediobanca ha deciso di includere da tempo nel proprio perimetro il credito al consumo, e non si tratta certamente di un'attività legata all'investment banking» ma «molto più nelle corde di una banca commerciale». Non sarà quindi l'ops «a pregiudicare l'identità», a cui le attività di investment banking e wealth management contribuiscono «all'utile netto solo per il 35%, pressoché quanto Compass (30%)». La parte del leone la fanno gli utili di Generali, che contribuiscono a circa il 40% del risultato netto di Mediobanca, sul quale impattano negativamente i costi delle funzioni centrali».

LE INCONGRUENZE

Il documento rilasciato dopo il cda di Mediobanca fa riferimento a una presunta «copiosa perdita di clienti», senza specificare sulla base di quali elementi obiettivi avverrebbe. La stessa natura apodittica delle affermazioni riguarda il passaggio sulla «perdita delle migliori risorse umane» del gruppo. Anche le preoccupazioni sull'indipendenza di Piazzetta Cuccia non hanno convinto i mercati e parte degli analisti, tenuto conto che i soci storici rimarranno a presidio della stabilità. Dal punto di vista della reputazione, messa in discussione nella nota del board, la bollinatura della Dg Comp è la conferma inequivocabile che Mps sia un istituto in salute. D'altra parte il suo valore è fissato ogni giorno dalla Borsa, circostanza che rende opinabile, se non incomprensibile, l'asserita «difficoltà a determinare il valore intrinseco dell'azione della Banca Mps».

Il terzo polo bancario, secondo la nota di Mediobanca, non prevede sinergie di costi, che tuttavia non sono l'obiettivo dell'offerta. In ogni caso, uno dei risparmi potrebbe derivare dagli emolumenti del top management, dove emerge una forte differenza tra Siena e Milano. Dagli ultimi bilanci si evidenzia che il presidente Mps Nicola Maione prende 110 mila euro, Luigi Lovaglio 947 mila euro annui, a causa del salary cap (tetto sugli stipendi risalenti alle prescrizioni dell'Europa), mentre al 30 giugno 2024, il presidente di piazzetta Cuccia Renato Pagliaro guadagnava 928.799 euro, il dg Francesco Saverio Vinci 3,7 milioni, l'ad Alberto Nagel 4,5 milioni, in calo rispetto ai 5,8 milioni dell'anno prima in quanto la parte variabile legata ai risultati è scesa.

Proseguono intanto le manovre tra gli azionisti: ieri la famiglia Doris ha apportato un altro 0,23% pari a ulteriori 1,88 milioni di azioni all'accordo di consultazione, la sua partecipazione è quindi salita a 8 milioni di azioni (0,96% del capitale sociale). L'accordo parasociale, che non vincola al voto i suoi aderenti, sale all'11,62%.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, la sfida passa per il Mediterraneo: Mezzogiorno cruciale

IL PATTO STRATEGICO FIRMATO DA MELONI CON ALBANIA ED EMIRATI ARABI «È LA CHIAVE DI UNA NUOVA DIPLOMAZIA ENERGETICA»

IL REPORT

Nando Santonastaso

«La regione Euro-Mediterranea è centrale per le sfide di competitività energetica dell'Europa e dell'Italia». È la chiave di lettura più coerente e immediata del "Med & Italian Energy Report", curato da Srm (il Centro di ricerca collegato a Intesa Sanpaolo) e dal Politecnico di Torino, giunto alla sesta edizione e presentato ieri all'Europarlamento. Dalla ricognizione puntuale e meticolosa dello scenario geopolitico mondiale, focalizzata sull'energia, emerge il ruolo chiave del nostro Paese e del Mezzogiorno in particolare per il futuro dell'intera area: la ribadita centralità della produzione da fonti rinnovabili sulle sponde del Mediterraneo e il peso sempre più strategico dei porti che vi si affacciano, tra i quali in primo piano quelli meridionali, disegnano una prospettiva che in attesa dell'idrogeno verde e più in là del nucleare sembra incoraggiare un certo ottimismo. L'idea di fondo del lavoro, illustrato per Srm dal Direttore Massimo Deandreis, è che si deve intensificare la produzione di energia rinnovabile nel Nord Africa e importarla in Europa, affidando sostanzialmente all'Italia il compito di fungere da "ponte verde" per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità e ridurre strutturalmente la dipendenza energetica.

GLI OBIETTIVI

È, non a caso, uno degli obiettivi alla base del Piano Mattei, e va di pari passo all'aumento della capacità di rigassificazione che in questa fase molti Paesi del Mediterraneo hanno pianificato (l'Italia, ad esempio, ha incrementato lo sfruttamento dei tre terminali GNL già esistenti (Rovigo, Livorno e La Spezia ai quali si aggiungerà Ravenna). Ma sono eolico e solare la grande opportunità da sfruttare al massimo per la sponda Sud del Mediterraneo, spiega il Report: «Considerando la generazione di elettricità da fotovoltaico, basterebbe meno dell'1% della superficie dei Paesi della costa meridionale per generare elettricità sufficiente non solo a soddisfare la loro futura domanda di energia elettrica ma anche per produrre elettricità in eccesso che potrebbe essere esportata verso le altre sponde». Non a caso, «la maggior parte della capacità installata di energie rinnovabili è attualmente concentrata nella costa europea del Mediterraneo».

Nel frattempo, però, sono le interconnessioni la strada da seguire. E l'esempio del recentissimo patto strategico tra l'Italia, l'Albania e gli Emirati Arabi Uniti, firmato dalla premier Giorgia Meloni, calza a pennello: il report lo definisce infatti come «la chiave per una nuova diplomazia energetica, che puntando sulle interconnessioni costituisca un modo concreto e sostenibile di affrontare la transizione energetica. Un asse di intesa sull'energia che consolidi il dialogo tra le sponde del Mediterraneo e che sia un tassello ulteriore nella strategia per rendere l'Italia hub energetico per i flussi fra Europa e Africa».

Decisivo sarà sicuramente il contributo dei porti come «nuove vie dell'energia» e qui il peso del Mezzogiorno sembra essere destinato a crescere ancora. Scrivono Srm e Politecnico di Torino: «Nello scenario energetico vanno sempre più assumendo valenza strategica le infrastrutture portuali e logistiche. Si configurano nuovi modelli di gestione dei porti che stanno diventando hub energetici, i cosiddetti green port». Ovvero, «nodi cruciali nella catena di approvvigionamento energetico, consentendo l'importazione e l'esportazione di petrolio, prodotti petroliferi raffinati e GNL». Ora devono perfezionarsi, per così dire, soprattutto, come «luoghi strategici per la transizione green e per favorire il "ponte energetico" tra Europa e Nord Africa. Non a caso, nei porti vanno sempre più diffondendosi grandi progetti inerenti le energie rinnovabili, in particolare solare fotovoltaico ed eolico anche offshore».

Già adesso più del 90% dei porti ha piani di investimento in infrastrutture e in sostenibilità e circa un terzo di quelli esaminati dallo studio «destinerà spazi alla produzione di energia rinnovabile, mentre il 13% espanderà gli impianti di produzione energetica esistenti». La buona notizia è che l'Italia è in prima fila nello sviluppo

del nuovo modello del porto come polo di sviluppo energetico: nella top 10 dei principali porti energy dell'area Med, figurano infatti per il greggio Trieste con 38 milioni di tonnellate movimentate, Augusta e Sarroch (12 milioni di tonnellate); Napoli per il gas (1 milione di tonnellate); Porto Levante-Rovigo (6,4 milioni di tonnellate) e Piombino (2,4 milioni di tonnellate) per il GNL.

Va ricordato che per i porti italiani il segmento energy vale il 35% del totale movimentato: «Essi stanno affrontando e sempre più saranno protagonisti di una rivoluzione energetica. La nuova sfida è quella di diventare hub della transizione energetica, impegnandosi a rendere più ecologiche le proprie attività» si legge nel report. Del resto, i primi 5 Energy port italiani concentrano il 69% del traffico e sono Trieste, Cagliari, Augusta, Milazzo e Genova. Tre meridionali, dunque, a riprova del fatto che il Mezzogiorno con un peso specifico di circa il 50% della movimentazione portuale italiana, «ha un ruolo chiave nel percorso verso la transizione "green" contribuendo a generare sinergie tra le due sponde del Mediterraneo e valorizzando la presenza in Nord Africa di grandi fonti di energia rinnovabile». E l'altro aspetto chiave del ragionamento: grazie alla vicinanza a potenziali aree di produzione rinnovabile in Nord Africa, gli investimenti nelle infrastrutture e nella logistica in chiave sostenibile «contribuiscono a rendere i nostri porti attori chiave, rafforzando la posizione geostrategica dell'Italia e del Mezzogiorno nel Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia, 2024 in discesa: -5,3% Ance: «Segnali d'incertezza»

Osservatorio. Presentato il rapporto congiunturale: il calo arriverà a quota -7% nel 2025 Brancaccio: «Serve una strategia per il post Pnrr, al centro la casa e il dissesto idrogeologico»

Flavia Landolfi

ROMA

È iniziata, anche se ancora in sordina, l'onda lunga della flessione per le costruzioni, trainate negli ultimi anni prima dal Superbonus e poi dal Pnrr. L'esultanza dei numeri è affare del passato e scrive la parola fine sul ciclo di espansione inaugurato quattro anni fa dopo la pandemia. Per il comparto si apre una stagione di incertezza e si inizia a fare i conti con l'addio al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ma il punto di equilibrio, con la chiusura della stagione dell'edilizia residenziale privata, porta il segno meno.

La congiuntura Ance

Lo dicono i dati dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni presentato ieri da Ance. Per le 537.886 imprese in larga parte ancora polverizzate in micro realtà che per il 62% contano 1 addetto il 2024 si è chiuso con -5,3% degli investimenti, recuperando due punti rispetto alle stime dell'ultima congiunturale. La caduta è stata attutita dal paracadute dei lavori pubblici che grazie alle irripetibili performance del Pnrr segnano un brillante +21 per cento. Il controaltare è la riqualificazione abitativa che nell'anno appena trascorso crolla a -22 per cento. Ma è un crollo da vette altissime: quel comparto nel 2024 ha drenato più di 91 miliardi di euro contro i 78,4 miliardi messi in pista dalle opere pubbliche. Gli occhi però sono puntati sui prossimi anni. Quando già le stime parlano di un'ulteriore flessione nel 2025 calcolata in - 7% (+16% per le opere pubbliche, -30% la riqualificazione abitativa). «Quello che ci preoccupa, nonostante siamo ancora in una fase positiva, è il futuro: oggi il Paese ha dimostrato che è in grado, grazie a imprese e amministrazioni, di trainare l'economia - ha detto la presidente Federica Brancaccio -. Cerchiamo di farlo senza aspettare sempre interventi straordinari». Reclama una strategia di lungo periodo la numero uno dei costruttori che da tempo lancia segnali di allarme sul post-Pnrr e prova ad accendere fari su almeno tre fronti: «C'è tanto da fare per questo Paese - dice - c'è l'emergenza della casa, c'è da intervenire sul nostro fragile territorio». E c'è soprattutto «l'ammodernamento del patrimonio immobiliare» con la direttiva sulle case green. La preoccupazione dei costruttori guarda al 2028, dopo l'effetto trascinamento del Pnrr, quando si aprirà «un periodo

di grande incertezza» che rischia di inghiottire gli anni d'oro del settore. «Se non verranno adottate misure adeguate - spiega Brancaccio - il mercato rischia di tornare ai livelli del 2011, nel pieno della crisi delle costruzioni».

La partita del Pnrr

Ed è proprio sul Pnrr che si sta giocando la partita più importante. Secondo l'Osservatorio Ance a ottobre scorso sono stati spesi quasi 59 miliardi di euro, il 30% dei fondi europei di cui il 54% - pari a 32 miliardi - in costruzioni. Questa cifra corrisponde al 67% del totale della spesa programmata entro il 2024 (ovvero 88 miliardi). Sul piatto l'anno appena concluso lascia 30 miliardi ancora da spendere. Che sommati a quelli da realizzare entro il 2026 danno un tesoretto di 54 miliardi ancora da spendere. Ma i segnali qui sono positivi perché «l'approccio del Pnrr basato sul raggiungimento degli obiettivi, con milestone e target» e «ha contribuito a migliorare i processi decisionali e operativi», ha detto il vicepresidente Ance Pietro Petrucco e numero uno della Fiec. Sul fronte delle gare, secondo l'analisi «conservativa» presentata dall'economista di Banca d'Italia Sauro Mocetti «oltre i due terzi delle risorse da mettere a gara sono state bandite: circa 62 miliardi (di cui 45 per lavori pubblici) su circa 92. E ancora: il 70% dei bandi Pnrr è stato aggiudicato e tra quelli aggiudicati nel 55% dei casi sono stati avviati i lavori (terminati per il 22% dei bandi, avviati e in linea con il programma per l'11%, in ritardo per il 22%). Buone notizie per la progressione dei lavori: secondo Bankitalia alla fine dell'anno il Sal medio è passato dal 37% all'85% e ogni mese avanza di 4 punti.

Ma nel frattempo cresce l'attenzione sulla rimodulazione che il Governo dovrebbe presentare nelle prossime settimane, con l'obiettivo di chiudere entro la primavera un nuovo accordo con la Commissione Ue. In gioco ci sarebbero 10-12 miliardi (Sole 24 Ore del 9 dicembre) rappresentati soprattutto da alcune opere ferroviarie, dal Terzo Valico dei Giovi travagliato dalle difficoltà geologiche a un lotto della Tav Salerno Reggio Calabria, e circa il 30% dei Piani per la qualità dell'abitare, in ritardo forte sulla tabella di marcia. Per questi ultimi, fra le soluzioni allo studio del governo c'è il meccanismo dei fondi finanziari che permetterebbero di girare le risorse dei Piani definanziati (7-800 milioni) ad altri obiettivi, dal Piano casa al Piano idrico nazionale, con un calendario dell'attuazione più disteso, oltre la scadenza del giugno 2026. Lo strumento è contemplato dal regolamento del Next Generation Eu, ed è già utilizzato per gli 1,3 miliardi destinati all'efficienza energetica degli alloggi pubblici. E potrebbe tornare utile nella nuova rimodulazione, per i Pinqua e per qualche altro filone in affanno, senza però raggiungere dimensioni troppo ampie che si tradurrebbero di fatto in un dribbling delle scadenze ordinarie.

La politica per la casa

«È ora di uscire dai ragionamenti confinati nel nostro settore e iniziare a pensare a un piano caso di edilizia residenziale che faccia i conti con una domanda del 99% della popolazione», incalza Brancaccio. Per i costruttori che hanno lanciato l'allarme sull'emergenza abitativa e l'inaccessibilità degli immobili per 10 milioni di famiglie, questo è il cavallo di battaglia numero uno. I numeri dell'emergenza parlano da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella meccatronica ricavi per 370 miliardi In corsa il valore dei dati nei macchinari

Luca Orlando

Oltre 80mila imprese, per quasi 370 miliardi di ricavi. È l'area vasta in cui si incrociano meccanica, elettronica ed informatica, perno della twin transition a cui è dedicata la terza edizione degli Stati Generali della Meccatronica. Evento posizionato non a caso a Bergamo (sul territorio quasi 3mila aziende del settore), dove le esperienze collettive di innovazione nel comparto, da Kilometro Rosso a Intellimech, testimoniano la direzione scelta dalle imprese, impegnate nel trovare nuove forme di collaborazione per continuare a competere.

Sempre più complesso farlo in un mondo che cambia, come evidenziato dal position paper realizzato da Confindustria Bergamo e Consorzio Intellimech, che mostra ad esempio la profonda trasformazione in atto nell'area dei macchinari. Dove la parte di business legata a software e servizi è vista passare su scala globale dai nove miliardi odierni ai 90 del 2033, dimensione che andrà a rappresentare una quota crescente del valore dell'impianto venduto, trend già avviato e che ora accelera con le applicazioni di intelligenza artificiale.

Per arrivarci, tuttavia, la prima sfida che le aziende devono affrontare, è quella di adottare una strategia chiara verso la produzione e l'utilizzo efficiente dei dati, materia prima di base per ogni successiva applicazione. Con effetti evidenti: le imprese che investono nell'innovazione trainata dai dati, infatti, registrano una crescita di produttività più rapida del 5%-10% rispetto alle controparti che non lo fanno.

Tra le sfide più importanti - si legge nel position paper - vi è proprio l'avvio di una strategia "data centrica", in cui cioè tutte le funzioni aziendali sviluppino una consapevolezza orientata alla raccolta, validazione, archiviazione e condivisione dei dati. Visti come elementi cruciali per ottimizzare prodotti e processi. «Non c'è intelligenza artificiale senza una gestione consapevole dei dati - spiega il vicepresidente di Confindustria Bergamo con delega a transizione digitale e innovazione Giovanni Fassi - e questo è particolarmente cruciale per le Pmi, che spesso incontrano difficoltà a intraprendere da sole questo percorso. Come Confindustria Bergamo, il nostro obiettivo è fare la differenza, sostenendo e affiancando le aziende nella transizione. Uno degli strumenti più recenti è l'Assessment "Data Readiness towards AI", sviluppato con il supporto del Consorzio per la meccatronica Intellimech e dell'Università di Bergamo, recentemente adottato dalla rete nazionale dei Digital Innovation Hub di Confindustria che aiuterà le imprese a valutare il proprio livello di maturità in

merito alla gestione dei dati e ad individuare i passi necessari per prepararsi all'adozione delle tecnologie di Intelligenza Artificiale». Stati generali della Meccatronica, momento di lancio della rassegna hi tech Automation & Testing in programma a Torino dal 12 al 14 febbraio, in cui le aziende, esporranno le proprie esperienze di innovazione, svolte singolarmente o in partnership.

Come accade nel consorzio Intellimech, arrivato al record di 70 soci. «Una scelta vincente per le grandi aziende ma anche per le Pmi - spiega il presidente Gianluigi Viscardi - che diversamente, visti i costi per tecnici e laboratori, non potrebbero fare ricerca di questo livello. Oggi nel consorzio abbiamo già 22 ragazzi impegnati in queste attività, un trasferimento tecnologico che vale quasi tre milioni di euro all'anno, progetti nella robotica che procedono con l'Istituto Italiano di Tecnologia. È un esempio virtuoso di come la collaborazione possa produrre innovazione e difendere la competitività delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce Confindustria Macchine: serve un piano per le imprese

Luca Orlando



Servizi e comunicazione dei settori, lobbying, sinergie in vista delle grandi transizioni gemelle. Sono gli obiettivi della Federazione Confindustria Macchine per ceramica, legno, plastica-gomma e packaging, nuova compagine associativa di Confindustria nata per iniziativa delle quattro associazioni di categoria impegnate nei rispettivi settori.

«L'unione fa la forza - spiega durante la prima assemblea della Federazione il neo presidente Riccardo Cavanna, già alla guida di Ucima (packaging) - e con questa iniziativa vogliamo cambiare passo, ottimizzare i servizi offerti e rendere più efficace l'azione di advocacy, per dare la giusta considerazione al nostro settore. In un mondo che cambia velocemente sentivamo la necessità di una rappresentanza politica più forte e specifica per i nostri quattro settori».

Area da oltre 18 miliardi di ricavi e 1300 aziende che occupano quasi 70mila addetti, reduce da un 2024 non particolarmente brillante, con vendite in discesa del 3,6%, frenata che diventa quasi doppia sul mercato interno. Per tutti - packaging escluso - il nodo è in particolare l'Italia, dove le riduzioni sono a doppia cifra.

Stasi degli investimenti in macchinari e attrezzature visibile nei dati Istat, con un calo di oltre sei punti nel terzo trimestre e impasse che si traduce nei numeri della meccanica strumentale allargata, dove il consumo nazionale di impianti è tornato al di sotto dei livelli del 2019. A pesare è anche il mancato decollo di Transizione 5.0, il cui utilizzo è ancora fermo al 5% degli oltre sei miliardi disponibili.

«Abbiamo cercato di semplificare la normativa - spiega Marco Nocivelli, vicepresidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il Made In Italy - ma finora i volumi restano ridotti. Industria 4.0 è stata fondamentale per il cambio di passo del Pese e l'auspicio è che si possa fare altrettanto ora, la spinta è tanto più necessaria quando ci sono nubi all'orizzonte e incertezza, come accade oggi».

«Ai tempi di 4.0, con una norma semplice e immediata - aggiunge Maurizio Marchesini, Vice Presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali - abbiamo avuto l'unico momento di picco della produttività e ora dobbiamo studiare qualcosa di simile. Sul 2025 sono moderatamente ottimista anche se il tema di fondo del nostro paese resta la competitività. Ecco perché occorre usare al meglio la stabilità politica che oggi ci caratterizza: ci vuole un programma per l'industria a medio lungo termine, siamo stanchi di giocarci il futuro alla lotteria della Legge di Bilancio di fine anno».

Tra gli obiettivi della nuova Federazione vi è quello di un presidio forte a Bruxelles, per seguire in tempo reale la genesi e l'evoluzione delle norme, in modo da incidere al meglio sulla loro implementazione. «È la linea di Confindustria - spiega la vicepresidente per la Transizione Ambientale e gli Obiettivi Esg Lara Ponti - e infatti proprio lì, prima ancora che in Italia, presenteremo il nostro paper sull'economia circolare. In questi anni a Bruxelles è mancato pragmatismo, con troppa superficialità e meccanicismo nella scelta degli obiettivi e nella definizione dei percorsi per raggiungerli».

Scelte, quelle di Bruxelles, che coinvolgono anche l'area vasta dei macchinari, modificando ad esempio le regole dell'auto, uno dei settori di sbocco, oppure quelle sugli imballaggi, prodotti che vanno ad impattare direttamente sull'area del packaging. Sono alcuni dei temi, insieme al rilancio del mercato interno, che la nuova Federazione vuole affrontare, pur restando all'interno dello schema consolidato, quello di Federmacchine, federazione che raggruppa 12 associazioni di categoria. «Continuiamo a riconoscere Federmacchine e a parteciparvi - spiega Cavanna - ma bisogna fare un passo avanti: serve una Federazione più moderna, il modello attuale non è più sufficiente. I prossimi due anni saranno importanti per definire questo percorso e rendere più incisiva la rappresentanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA